

# Cinque anni dopo il referendum parla ancora

di **Domenico Delle Foglie**

**C**inque anni fa - sembra ieri - il popolo italiano, fu chiamato a esprimersi in un referendum sulla validità di una legge dello Stato, la 40, che disciplinava la Procreazione medicalmente assistita. Sappiamo come andò a finire quel referendum voluto principalmente dagli esponenti radicali: andò deserto perché all'astensione fisiologica si aggiunse l'astensione consapevole e motivata di una larga percentuale dell'opinione pubblica. Quel 74,1% di non votanti resta un passaggio fondamentale nella storia referendaria della Repubblica italiana, un risultato gravido di conseguenze sociali e politiche. Ma qui ne parleremo solo per valutare il lascito di quel referendum in una chiave principalmente culturale e antropologica. Sicuramente evitando i toni trionfalistici che neppure in quei giorni, 12 e 13 giugno del 2005, trovarono spazio nel Comitato Scienza & Vita, guidato da Paola Binetti e Bruno Dallapiccola, che capeggiò con sobrietà e prudenza il fronte astensionista.

**R**isvolti politico-giudiziari. Sin dal giorno successivo al fallimento referendario, i promotori individuavano due snodi fondamentali. Innanzitutto presero atto che la strategia cavalcata con successo nei decenni precedenti da quel momento in poi non sarebbe stata più utilizzabile. Il referendum era diventato all'improvviso un ferrovicchio della politica italiana. In secondo luogo misero a punto una strategia giudiziaria, mediante il ricorso alla magistratura ordinaria, alla Corte Costituzionale e alle sedi amministrative, per svuotare la legge 40 dall'interno. Quest'azione ha trovato spazi (anzi, praterie) negli organi giurisdizionali, minando l'impianto generale della legge. Due considerazioni brevissime: la legge 40 sembra oggi non avere né padri né madri in Parlamento e balbetta anche chi la difendeva come «riduzione del

danno»; inoltre, non è stata ancora individuata un'iniziativa giudiziaria di contrasto all'altezza dell'offensiva portata dal fronte opposto.

**L** lascito culturale. È indubbio che l'esperienza referendaria abbia ulteriormente arricchito il cosiddetto «popolo della vita» che ha avuto nel Movimento per la vita un protagonista indiscusso. Ma c'è stato anche un rafforzamento del volontariato più propriamente culturale, basti pensare alle oltre cento associazioni locali di Scienza & Vita sparse sul territorio italiano. Si sono poi moltiplicate le competenze sul fronte della vita, con l'emergere di vocazioni scientifiche, giuridiche, filosofiche e bioetiche in grado di arricchire il tessuto della riflessione, della ricerca e della partecipazione. Accostandosi e affiancando l'azione delle strutture accademiche che già da anni operano in questi campi, ma con il merito di rendere più accessibili ai ceti popolari temi di difficile diffusione. E rafforzando così l'impegno all'inculturazione del valore della vita che è la cifra distintiva di tanti percorsi individuali e associativi.

**L'**opzione antropologica. La campagna referendaria del 2005 contribuì a far mettere radici alla «questione antropologica» nel nostro Paese, assecondando così l'ispirazione di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI, oltre che l'azione dell'episcopato italiano e della galassia

del laicato cattolico. Non c'è angolo del mondo cattolico che non si sia confrontato sulla sfida antropologica e che non sappia che questo tema è ineludibile per il futuro. Basti pensare a dove si è spinto Benedetto XVI con la *Caritas in veritate*, quando ha affermato che «la questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica, nel senso che essa implica il modo stesso non solo di concepire, ma anche di

manipolare la vita». Tutto questo ci fa guardare all'esperienza del referendum non propriamente come a una pagina "politica", come purtroppo in tanti hanno voluto raccontarla, ma come a una pagina "antropologica" del Paese, in cui è emersa la coscienza diffusa di un popolo che «ama la vita e la rispetta in ogni sua fase, dal concepimento alla morte naturale».

**Il futuro è dietro di noi.**

Nessuno può ipotecare il futuro, ma è evidente come le emergenze del Paese oggi siano altre. Eppure, Benedetto XVI ci ricorda che il benessere non potrà prescindere da una riconsiderazione del valore della vita e che dalla sua centralità anche nell'agenda politico-economica può dipendere il futuro dei popoli. Proprio in questa prospettiva non ci nascondiamo il grande problema legato alla costruzione del consenso attorno al valore della vita. Reduci come siamo dal grande convegno ecclesiale sui «Testimoni digitali», non possiamo non accettare la sfida dei tempi nuovi. Oggi una campagna avrebbe bisogno di parole nuove e di mezzi nuovi. Solo un piccolo, minuscolo esempio: oggi, forse, dovremmo pensare alla produzione di documentari da immettere sul Web e andrebbero preparati navigatori capaci di sostenere il confronto sui nuovi media. Una sfida da cogliere senza indugi, perché il tema del consenso attorno all'antropologia cristiana esige creatività.

**le associazioni**